

Diocesi di Cremona – Inaugurazione dell'Anno Pastorale

CONVEGNO DIOCESANO **

Cattedrale di Cremona, sabato 5 settembre 2015, ore 21.00

In Gesù Cristo una nuova umanità

«In te saranno benedette tutte le famiglie della terra (*Gen 12,3*)»

L'incontro con l'altro e la costituzione di una nuova identità sociale ed ecclesiale

Angelo Card. Scola

Arcivescovo di Milano

Presidente della Conferenza Episcopale Lombarda

Prima Parte

L'incontro con l'altro genesi di una nuova identità ecclesiale

1. Il cammino dei discepoli e il nostro cammino

All'inizio di un nuovo Anno Pastorale fissiamo lo sguardo sull'origine permanente della vita e della missione di ogni comunità cristiana. Infatti, i passi del cammino della Chiesa – segnati quest'anno dal Convegno ecclesiale di Firenze e dal Giubileo straordinario della Misericordia – sono sempre, per così dire, una riproposizione, nel modo adeguato al nostro tempo, dell'incontro e della convivenza dei primi con Gesù nel qui ed ora della nostra storia. Noi non abbiamo altro da

*

* È qui presentato il testo integrale della riflessione. Le parti sottolineate non verranno lette per ragioni di tempo. Qualunque pubblicazione dovrà essere autorizzata dall'autore e proporre il testo integrale.

vivere e da proporre, a partire dal nostro singolare volto, se non l'esperienza di nuova umanità vissuta da Pietro, Zaccheo, la Maddalena...

Può quindi essere utile chinarci a considerare il cammino di Gesù con questi e gli altri discepoli perché esso può illuminare il percorso che anche noi, pietre vive della Chiesa di Cremona, siamo chiamati a compiere. A partire dall'incontro con Gesù Cristo, *sorgente di una nuova umanità e quindi di benedizione per tutti gli uomini e le donne* del nostro tempo – come spiega il testo di indizione di questo e dei prossimi incontri – lo Spirito domanda alla vostra Chiesa di dare il proprio contributo per l'edificazione di una vita buona personale e sociale.

L'apostolo Pietro è una delle figure più significative dell'appassionante sequela di Gesù; una sequela che deve sempre misurarsi con la libertà di ridire ogni volta il proprio "sì" iniziale. La sequela di Pietro è connotata dalla volontà di restare sempre e comunque ancorato a Gesù, senza acconsentire nemmeno alla propria fragilità di allontanare il cuore da Lui, neppure nel momento del rinnegamento, subito superato nel pianto (Lc 22,61-62).

Guardando al suo percorso, intrecciato con quello degli altri discepoli, tentiamo di tratteggiare alcune linee guida per il cammino che vi aspetta alla ripresa del nuovo anno pastorale.

2. La chiamata: un'origine permanente

A)

Dove si trova l'origine di questa nuova umanità? Il titolo del Convegno Ecclesiale lo dice senza mezzi termini: in Gesù Cristo. Occorre quindi descrivere come questo "*in Gesù Cristo*" si attui nella vita di ciascuno di noi e della comunità cristiana come origine permanente del nostro cammino.

Vale la pena rifarsi alla chiamata dei discepoli, riconoscibile nel racconto della chiamata dei primi sul lago di Galilea (Mc 1,14-20; Mt 4,18-32; Lc 5,1-11). Si tratta di un avvenimento che introduce nella vita un orizzonte nuovo, che dischiude una nuova possibilità di comprendere il rapporto con se stessi, con gli altri, con il creato e con Dio.

Per il discepolo accogliere quell'incontro è ospitare nella vita una persona che ti rivela a te stesso. Chi incontra Cristo si sente conosciuto nell'intimo da Lui. Questa è l'esperienza degli apostoli (Gv 1,42.47-48), ma anche, ad esempio, quella della Samaritana che si sente raccontare tutto quello che ha fatto (Gv 4,29).

Dopo il primo incontro con Simone, Gesù gli cambia il nome: «*Fissando lo sguardo su di lui... disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa"*» (Gv 1,42). Così Egli consegna una nuova identità a Simone, svelandogli fino in fondo chi è e, insieme, chi diventerà, il compito che sarà chiamato a svolgere nella storia della salvezza. Mai come in questo incontro, che arriva a cambiargli il nome, Simone poteva comprendere il valore della sua vita e della sua libertà; con il tempo, seguendo Gesù, potrà capire le implicazioni di tutto ciò per sé e per la Chiesa. Il racconto lucano della chiamata di Pietro (Lc 5,1-11) evidenzia due atteggiamenti decisivi per seguire ed entrare nella vita di Cristo e nella sua logica: fidarsi di Lui, anche al di là di ciò che può apparire comprensibile («*Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma*

sulla tua parola getterò le reti»: v. 5), e riconoscere la propria sproporzione davanti a Lui («Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore»: v. 8), una sproporzione che Gesù abbraccia e attraversa affidando a Pietro il compito di essere “pescatore di uomini” (v. 10).

B)

Quali suggerimenti vengono dalla chiamata dei discepoli al nostro cammino di oggi?

Innanzitutto il fatto che la comunità cristiana si caratterizza per essere sempre una comunità di discepoli, cioè una comunità di uomini e donne permanentemente alla sequela di Gesù. L'altro da ospitare nella nostra vita è prima di tutto l'Altro con la “A” maiuscola, cioè Gesù che ci viene incontro e ci chiama a seguirlo. Questo delinea una figura di Chiesa in ascolto, una comunità cristiana che sa, in un certo senso, di non dover prendere per prima l'iniziativa, ma di dover sempre seguire Gesù che la precede e le apre la strada.

In secondo luogo vivere del dono di Gesù che ci precede eucaristicamente fa nascere quell'umanità nuova cui nostri fratelli uomini agognano. Ogni iniziativa ecclesiale, in questo senso, ha la natura di una risposta alla chiamata che il Signore ci rivolge attraverso le circostanze ed i rapporti che costituiscono la trama della realtà.

3. Lasciarsi educare

A)

Nella sequela della sua persona, Gesù educa i suoi discepoli ad aprirsi alla nuova mentalità chiamandoli a stare con Lui (*Mc* 3,14) e ad ascoltare la sua parola, guardando come Egli incontra e si relaziona con le persone, come giudica i fatti che accadono, come vive il rapporto con il Padre nella preghiera. Così, nei “discorsi polemici” con le autorità religiose di Israele, in particolare farisei e sadducei, emerge un modo nuovo di intendere il rapporto con Dio, di capire la legge, di rapportarsi con i peccatori, di guardare ai bisogni delle persone. Il suo sguardo misericordioso sui peccatori richiama tutti alle proprie responsabilità e permette un nuovo inizio; la misericordia di Dio, che Gesù realizza, fa scoprire che la persona è più grande del suo peccato. Così accade con la donna peccatrice nella casa del fariseo Simone (*Lc* 7,36-50), con l'adultera trascinata davanti a Cristo (*Gv* 8,1-11), con Zaccheo, capo dei pubblicani (*Lc* 19,1-10); la chiamata di Matteo tra i suoi apostoli si pone sulla stessa linea, sconvolgendo la mentalità comune. Anche all'interno della comunità dei discepoli il perdono del fratello non può che misurarsi su quello di Dio (*Mt* 18,21-35).

I fatti che accadono ricevono dalla parola di Gesù una luce nuova: la malattia del cieco nato, ad esempio, non viene spiegata a partire dalla colpa che la avrebbe originata, ma come realtà destinata alla gloria di Dio (*Gv* 9,1-3); così pure le calamità che accadono non sono lette alla luce di una loro relazione diretta con il peccato, ma come invito urgente alla conversione (*Lc* 13,1-5). Gesù insegna ai suoi discepoli a giudicare secondo uno sguardo che va alla radice degli atteggiamenti umani, come avviene, ad esempio, nel caso della vedova che getta nel tesoro del Tempio i due soli spiccioli che possiede (*Mc* 12,41-44).

La sollecitudine educativa di Gesù nei confronti dei suoi discepoli è attestata nei vangeli da quei passi che lo mostrano impegnato nella predicazione attraverso gesti e parabole, che poi in disparte spiega ai discepoli perché imparino a sentire la vita come Lui, in profonda unione con il mistero del Padre. Così avviene a proposito della parabola del seminatore, la parabola per eccellenza sul Regno di Dio, chiave di accesso per la comprensione delle altre parabole (*Mc* 4,10-34); dell'insegnamento sul puro e l'impuro che si annidano nel cuore dell'uomo (*Mc* 7,14-23); della questione del divorzio e dell'adulterio ad esso connesso (*Mc* 10,1-12); dell'annuncio della distruzione del tempio che dà avvio al discorso escatologico, in cui Gesù mette in guardia da una curiosità apocalittica invitando ad una vigilanza (*Mc* 13,1-37).

Il modo nuovo di intendere la vita trova una sua esplicitazione particolarmente rilevante nel discorso della montagna (*Mt* 5,1-7,29; cfr. *Lc* 6,20-38), in cui vengono capovolte le categorie con cui si è soliti interpretare l'esistenza. Si tratta indubbiamente di un modo diverso di pensare la vita, in cui al centro sta il rapporto con Cristo come criterio interpretativo della realtà tutta.

B)

In questa descrizione di come Gesù ha educato i primi possiamo identificare una seconda linea fondamentale per il cammino della Chiesa. La comunità cristiana è, per sua natura, una *comunità educante*, un luogo vitale in cui, innanzitutto per osmosi e poi attraverso l'opera di immedesimazione alla Parola di Dio, della catechesi e delle altre forme di educazione alla fede, i cristiani sono permanentemente introdotti a quello che san Paolo chiama il *pensiero e i sentimenti di Cristo* (cfr. *1Cor* 2,16; *Fil* 2,5). È proprio lo sguardo di Gesù sulla realtà, che comincia a vivere nel nostro sguardo, a far evidente a tutti la nuova umanità che caratterizza la vita cristiana. Siamo ben consapevoli che lungo la storia, e anche oggi, i cristiani sono stati accusati di ingenuità, gente "fuori dalla realtà": eppure la verità dello sguardo di Cristo su ogni uomo e su ogni particolare della realtà non cessa di affascinare tutti. Vorrei sottolineare che il cammino educativo descritto non è una premessa per poi fare altro: vivere in prima persona il pensiero e i sentimenti di Cristo è di per sé il contributo che la comunità cristiana offre a tutti per l'edificazione della vita buona nella nostra società plurale. Il suo pensiero e i suoi sentimenti dicono infatti di una umanità che conviene a tutti e, per questo, a tutti viene offerta.

4. Una conversione permanente

A)

Esiste un fattore nella nostra esistenza – come nella vita dei primi discepoli – che sembra mettere in crisi la nuova umanità che scaturisce dall'incontro con Gesù. Si tratta della nostra resistenza a seguire fino in fondo il Signore, cioè a seguirlo sulla strada che il Padre ha preparato per Lui.

I Vangeli ci testimoniano con chiarezza che la convivenza con Gesù è per i discepoli un'avventura che sfugge totalmente al loro controllo e rompe la loro misura. Quante volte i discepoli si devono rendere conto di non aver compreso! Quante volte cercano di ridurre la novità di Cristo ad una loro idea!

Se, ad esempio, consideriamo i tre annunci della passione con cui Gesù dopo l'episodio di Cesarea di Filippo (cf *Mt* 16,13-20) introduce poco per volta i suoi discepoli nel mistero del suo destino di passione, morte e resurrezione, possiamo meglio renderci conto di questa difficoltà. Ogni volta la reazione dei discepoli segnala la non comprensione delle parole di Gesù e il loro attestarsi su logiche umane, mondane (la reazione scandalizzata di Pietro, la discussione su chi è il più grande, la domanda da parte dei figli di Zebedeo di sedere alla destra e alla sinistra di Gesù).

Soprattutto la reazione di Pietro al primo annuncio della passione, subito dopo averlo riconosciuto come il Cristo, mette in luce una logica che obietta a quella di Dio e del suo disegno di salvezza: «*Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai*» (*Mt* 16,22). La verità della confessione di fede di Pietro deve misurarsi sempre con la realtà di Gesù e del suo cammino verso la croce, per non ridurlo ad una propria immagine. La risposta dura di Gesù evidenzia la posta in gioco: «*Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!*» (*Mt* 16,23; cfr. *Mc* 8,33). Pietro è qui chiamato "satana", ossia colui che cerca di distogliere Gesù dall'obbedienza a Dio (cfr. le tentazioni di Gesù); è pietra di inciampo, scandalo, che non pensa secondo Dio, ma secondo gli uomini. Tuttavia, queste parole di Gesù stanno all'interno della sua preoccupazione educativa; dicendo: «*Va' dietro a me, Satana*», Gesù svela il fraintendimento radicale di Pietro, che ha abdicato al suo ruolo di discepolo, e lo riconduce al suo posto, dietro di Lui, spronandolo ad entrare nella logica, nel pensiero di Dio che Gesù manifesta con la sua radicale obbedienza.

Sulla linea di *Filippesi* 2,6-11 (l'inno sull'abbassamento di Gesù), Pietro e gli altri discepoli dovranno capire che Gesù è determinato dalla missione del Padre e dalla obbedienza a Lui e che questa si svolge nella forma del servo, come Gesù richiama dopo il terzo annuncio della passione di fronte alla logica di 'potere' dei fratelli Giacomo e Giovanni, condivisa dagli altri dieci: «*Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*» (*Mc* 10,45; cfr. *Mt* 20,28).

B)

Cosa ci insegna questa resistenza nei discepoli, e anche in noi stessi, a seguire Gesù sulla strada affidatagli dal Padre? La necessità di una conversione permanente. Si tratta di un dato che troppo spesso diamo per scontato. Convertirsi significa intraprendere la strada di Gesù, seguirlo nello stesso cammino di morte e risurrezione. La nuova identità, personale, comunitaria e sociale, frutto dall'incontro con Cristo non potrà che scaturire dalla conversione permanente che ognuno di noi personalmente e tutti come comunità cristiana siamo chiamati a compiere. Una conversione che in ambito sociale si ripropone come richiamo ideale all'edificazione della vita buona.

5. Abbracciati dalla misericordia

A)

Ma cosa rende possibile effettivamente questa conversione?

L'episodio della lavanda dei piedi raccontato dall'evangelista Giovanni nel momento in cui

Gesù «*avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*» (Gv 13,1), ce lo illustra drammaticamente (cfr. Gv 13,1-20). La reazione impetuosa di Pietro che, per amore a Colui che è Signore e Maestro (Gv 13,13), ostinatamente per due volte rifiuta di farsi lavare i piedi, implica il “non far parte” di Cristo, in qualche modo il distanziarsi dalla Sua persona e opera. La barriera dell’incomprensione del gesto di Gesù è alta, ma serve a rendere esplicito tale gesto chiarificandolo nel suo valore simbolico di dono totale di sé, di offerta della vita. Per questo è assolutamente decisivo farsi lavare i piedi dal Signore, accettare di essere salvati da Lui, senza pretendere di imporre la propria misura. La domanda che Gesù pone ai discepoli: «*Capite quello che ho fatto per voi?*» e la spiegazione che ne dà (Gv 13,12ss.) sollecitano a entrare nella logica di una dedizione totale. L’amore di Dio offre tutto il suo significato all’opera di Gesù e alla sua morte; lasciarsi abbracciare da questo amore è la prima mossa per la *metanoia*, per la conversione.

La stessa difficoltà viene manifestata da Pietro subito dopo. Alla parola di Gesù circa l’impossibilità per Pietro di seguirlo “ora”, egli controbatte: «*Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!*» (Gv 13,37). La risposta di Gesù: «*Darai la tua vita per me?*» (Gv 13,38), seguita dall’annuncio del triplice rinnegamento, suggerisce che prima di voler dare la vita per Cristo è necessario accettare che Cristo dia la vita per noi, compia fino in fondo la sua missione di salvezza.

Ma sappiamo che l’episodio del tradimento di Pietro non finisce lì. La triplice domanda di Gesù a Pietro: «*Mi ami?*» sulla riva del lago, anzitutto provoca il primo degli apostoli facendo emergere dal cuore quell’amore reale che ha per Cristo e che, con dolore, riafferma al di là o, meglio, a partire dal suo rinnegamento (cfr. Gv 21,17); in secondo luogo, aiuta Pietro e noi a capire qualcosa di più di Cristo, a pensare Lui in modo nuovo. In questa scena si documenta la chiave di volta di una concezione nuova dell’uomo, nel suo rapporto con se stesso, con gli altri, con il creato e con Dio.

B)

Il riconoscimento dell’amore, dell’affezione («*tu lo sai che ti voglio bene*») è la scaturigine di una posizione morale nuova. Nella domanda di Gesù Pietro capisce che tutto in lui tendeva a Cristo e l’esperienza del rinnegamento, del limite non poteva costituire un’obiezione. Il “sì” di Pietro rivela la scoperta del volto ultimo di Dio che si manifesta in Gesù come misericordia.

L’Anno Santo della Misericordia, indetto dal Santo Padre con la bolla *Misericordiae Vultus*, che sarà aperto il prossimo 8 dicembre, ci viene offerto come un’occasione privilegiata per vivere in prima persona e mostrare a tutti che la Chiesa è la dimora della misericordia nella storia. L’umanità nuova, capace di incontrare tutti e di diventare benedizione per tutti, in grado di costituire una nuova identità anche dal punto di vista sociale, è un’umanità redenta, cioè, perdonata. Potremmo dire, parafrasando il commento di Péguy alla parabola del figliol prodigo, che la Chiesa è *come un chiodo di tenerezza piantato nel cuore* del nostro mondo. Tenerezza della misericordia, tenerezza della redenzione che giustifica, dell’affermazione del valore infinito di ogni uomo e di ogni donna, che nessun peccato né barbarie riescono ad annullare.

Seconda Parte

Dall'identità ecclesiale nasce un'indomabile tensione sociale

6. Un cuore cattolico per il bene del mondo

Il cammino della sequela di Cristo da parte di Pietro e degli altri discepoli implica per sua natura l'edificazione della comunità dopo la Pasqua mediante la missione sostenuta dallo Spirito con cui Cristo ha promesso di accompagnare la sua Chiesa, quello Spirito della Verità di cui Gesù ha detto: «Lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26; cfr. anche 16,13ss.).

Gli *Atti degli Apostoli* documentano la vita e la crescita dei primi cristiani, quando le nascenti comunità devono affrontare il mondo, situazioni nuove e domande inedite, poste dalle circostanze della vita. Il testo non nasconde le difficoltà, ma in modo franco e sincero descrive un cammino non sempre immediato e facile, a volte drammatico, per crescere in una comune visione fondamentale della realtà, quella che nasce dalla fede in Cristo.

Il racconto lucano mostra come siano le diverse circostanze e situazioni, spesso imprevedibili, a porre interrogativi ai discepoli, a condurli, nell'obbedienza allo Spirito, a verificare il cammino della comunità, a operare scelte a partire dal criterio di quella luce nuova che viene dalla Pasqua.

Tutto ciò, pur nel frangente storico radicalmente diverso, vale anche per noi. Ovviamente non possiamo entrare in questa sede nei singoli processi che contraddistinguono la nuova epoca che si sta aprendo davanti a noi. Dalla bioingegneria genetica fino alle neuro-scienze, dal processo di meticcio di culture fino alla civiltà della rete ecc. Una buona indicazione ci viene dal magistero del Vescovo Dante: «*Considerando che la proposta cristiana interagisce necessariamente col contesto sociale in cui viviamo e che tale contesto è, sempre più evidentemente, multi-etnico e multi-religioso, è necessario rivolgere uno sguardo realistico al territorio in cui condividiamo la presenza con immigrati e (nuovi) poveri nell'intento di partecipare responsabilmente e attivamente a configurare, in base alla nostra visione antropologica, il nuovo volto della società e della Chiesa di domani*» (*Il cammino pastorale 2015-2016 della Chiesa Cremonese. Linee guida per il nuovo Anno*).

Noi ci limitiamo a qualche notazione di metodo che attraversa tutte queste novità.

Emblematica, a tale riguardo, e decisiva anche per lo sviluppo che ne sarebbe derivato, è la vicenda dell'apertura ai pagani del Vangelo e della loro accoglienza nella comunità cristiana nata in ambito giudaico. L'episodio del centurione romano Cornelio (*At* 10,1-11,18), battezzato da Pietro insieme a tutta la sua famiglia, è paradigmatico dell'apertura e della docilità allo Spirito che guida alla verità tutta intera e alla comprensione della persona di Cristo e della sua missione salvifica. Giustificando la sua condotta a Gerusalemme, Pietro rimanda alla fede nel Signore Gesù come il principio di una nuova unità: «*Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?*» (11,17),

determinando la meraviglia degli altri apostoli e fratelli che così riconoscono la dimensione universale della salvezza operata da Cristo: «*Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!*» (At 11,18).

La Chiesa, scaturita dall'incontro e dalla sequela di Gesù, è luogo di umanità redenta e rinnovata e vive della stessa apertura universale, cattolica, del Suo Signore. La dimensione dell'incontro con l'altro, con il diverso non è, pertanto, un *optional* ma caratterizza tutta la Chiesa che inesorabilmente vive nella storia. Non è legata solo un frangente storico radicalmente inedito come il nostro, nel quale una tale dimensione si impone a tutti i livelli. Incontrare l'altro è la modalità propria di essere "discepolo missionario", come dice il Santo Padre nell'*Evangelii Gaudium*: «*Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari"*» (EG 120).

Questa apertura radicale caratterizza il cristiano e lo rende capace di incontrare tutti sempre e dovunque: può essere descritta parlando della comunità cristiana in termini di *dimora dei testimoni*. Infatti, i cristiani non sono mossi da altro se non dal proporre in prima persona a tutti l'incontro con Gesù Cristo testimoniando come ha cambiato la loro vita e può cambiare la vita delle singole persone e dell'intera famiglia umana.

In questo senso, Cristo non ci ha portato un *nuovo umanesimo*, inteso come una storia, una filosofia, un'ideologia, ma ha fatto ben di più, ci ha donato la sua nuova umanità, se stesso *uomo nuovo*, "nuovo Adamo". Ma proprio per questo da allora e per sempre la sequela di Cristo è sorgente di umanesimo e nello stesso tempo nessuna forma di umanesimo è a misura della novità che è Cristo. Nella sua storia il cristianesimo ha sempre, per sua natura, generato e promosso forme di umanesimo (educativo, culturale, nel mondo della salute ecc), ma nessuna di esse comprende tutta la novità cristiana, che sempre eccede ogni forma storica di umanesimo. La consapevolezza di questa eccedenza di Cristo ci rende attenti a non cadere nella tentazione dell'egemonia.

La tensione feconda tra l'eccedenza di Cristo e le diverse forme di umanesimo ha segnato con il suo dinamismo tutta la civiltà occidentale. Si tratta di una tensione inevitabile e carica di rischio, perché è sempre suscettibile di uno sbilanciamento, in cui forme di umanesimo sperimentate e consolidate si danno per indispensabili e intramontabili o in cui la novità cristiana pensa di doversi conservare pura e di potersi trasmettere senza mettersi alla prova in nuove forme di umanesimo storico.

Quale strada, allora, intraprendere? La strada della testimonianza vissuta attraverso le dimensioni fondamentali dell'umana esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo e la festa, l'educazione, il dolore, la giustizia... I temi descritti dal gesto che stiamo vivendo non a caso introdotto e seguito da poesia, musica, luci.

La testimonianza va intesa in senso pieno. Essa non è solo indispensabile buon esempio, ma deve giungere fino alla conoscenza adeguata della realtà e diventare così comunicazione della verità (esempio padre del "diversamente abile" di Caorle). Una strada che si propone come espressione paradigmatica di quella "cultura dell'incontro" a cui ci richiama sempre il Santo Padre. Testimonianza e incontro sono le parole d'ordine del contributo che i cristiani possono offrire per l'edificazione della civiltà della verità e dell'amore, per la proposta di una vita buona nella nostra società plurale.

L'umanità nuova in Cristo Gesù, quindi, si fa presente nelle nostre comunità cristiane che, in

forza del dono di Cristo e della grazia del perdono, vivono come Chiesa “in uscita” rischiando la loro libertà nell’incontro con ogni uomo e con ogni donna.